

Prove di sostegno alla guerra che verrà

Si è svolta l'altro giorno a Roma la manifestazione indetta da Fiamma Nirenstein intitolata *“Per la verità, per Israele”* con la motivazione che *“è indispensabile porre fine alla valanga di bugie che ogni giorno si rovescia su Israele”*.

Una specie di fulmine a ciel sereno, che ha lasciato perplessi molti intellettuali ebrei, come Giorgio Gomel, Stefano Jesurum, David Calef, Stefano Levi della Torre e Clotilde Pontecorvo, mentre ha fatto gridare apertamente alla vergogna la Rete degli Ebrei contro l'Occupazione.

Un'iniziativa accolta invece a braccia aperte, oltre che dai prevedibilissimi Ferrara e Belpietro, da Walter Veltroni, Giovanna Melandri, Francesco Rutelli e Piero Fassino a braccetto con Cicchitto e Bocchino.



A dire il vero anche i sinistri sopra citati erano prevedibilissimi: chi se lo dimentica Piero Fassino che durante la vivisezione di Gaza, chiamata *“Operazione Piombo Fuso”*, pregava assieme all'ambasciatore israeliano Gideon Meir *“Il Santo Benedetto Egli sia protegga e salvi i nostri soldati, in ogni luogo, da ogni disgrazia e avversità e da ogni malattia. Conceda benedizione e successo ad ogni opera delle loro mani”*.

Lo *“Stato più attaccato del mondo”* (sopra un'idea di come si difende), ha quindi bisogno della solidarietà delle persone per bene e dei sinceri democratici. Stiamo ovviamente parlando dello Stato con il terzo esercito più potente del mondo, quello che possiede centinaia di bombe atomiche mai ammesse ufficialmente e nascoste in basi segretissime (altro che ispezioni dell' AIEA!), quello che ha conquistato con le armi il doppio dei territori assegnategli dall'ONU, quello che è così minacciato che fa vivere nei suoi avamposti in *“terreno ostile”*, cioè le colonie, donne e bambini.

E qui torniamo a Fiamma Nirenstein. Già, perché l'onorevole Nirenstein quando non è a Roma vive in Israele nella colonia di Gilo, a Gerusalemme.

Per prima cosa dobbiamo ricordare che la Nirenstein dichiarò che si presentava alle elezioni per poter difendere meglio gli interessi di Israele. Ora, è evidente che in un Paese normale a una persona che dice di voler andare al Parlamento per difendere gli interessi di uno Stato straniero dovrebbero essere tolti in via precauzionale i diritti elettorali sia attivi che passivi. In verità, se lo Stato straniero non fosse stato Israele, quelle dichiarazioni avrebbero indotto sicuramente un'alzata di scudi.

Ma a parte la sua, chiamiamola così, *“fellonia potenziale programmatica”*, l'Onorevole Nirenstein ha comportamenti in essere non rispettosi della legalità per quanto riguarda una ben specifica fattispecie. Infatti per il

diritto internazionale non è possibile colonizzare un Paese occupato militarmente. In altri termini, ogni colonia ebraica al di là dei confini del 1967 è illegale.

E' istruttivo allora vedere il paladino cartaceo della legalità Roberto Saviano a sostegno dell'iniziativa di una persona che viola consapevolmente il diritto internazionale.

Lasciamo perdere per pietà il pittoresco corredo di "personaggi dello spettacolo", come Lucio Dalla, Cristina Comencini, Massimo Ranieri e Raiz (ex Almamegretta) e torniamo al significato della manifestazione.

Come mai Israele ne sentiva il bisogno, così, di punto in bianco (perché se è vero che la Nirenstein è tra noi per difendere gli interessi di Israele - e perché non dovremmo prenderla in parola? -, gli ordini deve averli ricevuti da lì)?

Noi una nostra cupa idea ce l'abbiamo: *si sta preparando il terreno al sostegno di Israele quando questo andrà a bombardare l'Iran.*

Se ciò è vero non ci dovremo meravigliare tra qualche settimana o tra qualche mese di alcune nubi, magari a forma di fungo, sopra l'Iran (come argutamente aveva fatto sapere Benjamin Netanyahu al presidente russo Dmitri Medvedev qualche tempo fa).

Il cosiddetto "Stato Ebraico" (ma secondo lo storico israeliano Ilan Pappé semplice "Stato sionista") ha già fatto sapere che delle ispezioni dell'Agenzia Atomica non gliene frega nulla (per forza: non le ha mai permesse a casa propria) e che colpirà quando lo deciderà lui, in base alle sue valutazioni.

E così sia.

Da noi avrà un bell'appoggio *bipartisan* (qui sotto persone che invece l'appoggio non lo daranno).



Israele ha fretta perché teme di perdere il treno per diventare definitivamente l'unica potenza regionale. Non per gli inesistenti slanci pacifisti di Obama, ma perché dopo la fallita "rivoluzione verde" gli USA stanno cercando una strada diplomatica per portare l'Iran dalla propria parte. Solo chi crede alla propaganda, di entrambe le parti, può pensare che ciò sia impossibile e che USA e Iran siano su inconciliabili sponde politiche e geopolitiche. In realtà non è mai stato così, anche se ovviamente la dialettica di potere interna iraniana ha fatto spostare la bilancia della politica estera ora da una parte ora dall'altra.

Dove si trova ora l'ago di questa bilancia? Probabilmente in mezzo, nel senso che l'Iran sta giocando una partita tutta sua in alleanza con Paesi con gli stessi intendimenti, come il Brasile, la Turchia, (con la sua provincia petrolifera chiamata Azerbaijan), l'Armenia e la Siria. Un'asse impensabile solo fino a pochissimi anni fa quando Armenia e Turchia non si potevano vedere e Armenia e Azerbaijan erano virtualmente in guerra per via della questione del Nagorno-Karabakh (il proditorio attacco alla nave turca della Freedom Flotilla, è stato probabilmente un avvertimento ad Ankara riguardo la pericolosità di continuare lungo la sua nuova strategia asiatica e panturanica).

Non solo, è un'asse che ha indispettito anche Mosca e Pechino che hanno pensato bene di tenere l'Iran fuori dalla porta del Gruppo di Shanghai e di votare le recenti sanzioni contro Teheran. Sanzioni che hanno anche comportato la cancellazione della vendita da parte della Russia di indispensabili missili difensivi all'Iran.

La Repubblica Islamica è quindi ora virtualmente indifesa sia in termini militari sia in termini geopolitici. Si è quindi aperta un'imprevista finestra per l'attacco che difficilmente potrà essere chiusa dagli Stati Uniti che con fatica si devono barcamenare tra la difficile gestione dei conflitti già in corso e l'aggressività della colonna portante della loro strategia in Medio Oriente e Asia Centrale (l'altra essendo un Pakistan in preda agli spasmi dovuti da una parte alla guerra in Afghanistan e dall'altra alla nuova alleanza tra USA e India).

Postilla:

Sakineh Mohammadi Ashtiani è ancora viva (per quanto? le notizie sono contraddittorie - verdetto di impiccagione, verdetto non ancora pronto, revisione del processo, Cassazione, ...). In compenso il 24 settembre scorso Teresa Lewis, disabile mentale, è stata giustiziata al Greensville Correctional Center di Jarratt, in Virginia, con un'iniezione letale.

Ma l'altro giorno *La Repubblica* aveva una pagina tutta dedicata a Sakineh, e la pagina a fronte completamente dedicata alla guerra del Kippur e all'angosciato grido di Moshe Dayan "*Stiamo perdendo tutto Israele!*" (si noti che era il 37esimo anniversario di quella guerra, un tipo di ricorrenza che solitamente non fa né caldo né freddo: siamo ancora ai fulmini a ciel sereno; ovvero: perché *La Repubblica* ne parlava così vastamente?)

Questo, guarda caso, mentre siamo bersagliati da un nuovo stillicidio di allarmi contro il "terrorismo islamico", uno stillicidio che si presenta ad ondate come l'allarme AIDS.

E Dio non voglia che si stia preparando veramente un'azione stragista per avvalorare questa campagna propagandistica, dargli un po' di "sostanza". Magari a Natale.

Be prepared!